



**LA MARMOCCHIETTA
DEL DIAVOLO**

CHRISTINE LAVANT

TRADUZIONE DI ANNA RUCHAT

la grande •llus•on

Nella collana s•tuaz•on•

Kurt Schwitters

Augusta Bolte

Xavier de Maistre

*Il giro della stanza (Voyage autour
de ma chambre)*

Progetto grafico

Alice Beniero



s•tuaz•on•

Christine Lavant

**LA MARMOCCHIETTA
DEL DIAVOLO**

TRADUZIONE DI
Anna Ruchat

Wrga, la guercia, aveva una marmocchietta scambiata*. A volte però fingeva di non saperlo e chiamava la marmocchietta con il suo bel nome. Sì, lo trovava proprio bello, anche se il parroco di Duldig aveva detto che quel nome era una punizione, perché così si chiamava la regina traditrice e se fosse stata un maschio avrebbe dovuto chiamarsi come lo spietato imperatore «Napoleone». No, non conosceva pietà il parroco, quando si trattava di peccati, e dare alla luce un bambino senza un padre è proprio un grave peccato. E nemmeno per Wrga aveva fatto eccezione, sebbene avesse un occhio di vetro più grande e molto più bello dell'altro. Era un uomo giusto, il parroco, e quando passeggiava per il villaggio con il suo strano berretto nero, metteva sempre le mani dietro la schiena e le intrecciava in un groviglio, cosicché nemmeno volendo le avrebbe potute districare e portare in avanti, nel caso dei bambini si fossero avvicinati e gliele avessero volute baciare. I bambini di paese a volte hanno ancora certi inspiegabili slanci, non è vero? E mentre fanno quel gesto pensano a dei quadretti colorati. E potrebbe facilmente accadere che fra questi bambini ce ne siano alcuni che a prima vista sembrano come gli altri e che magari non sono nemmeno molto più sporchi e spettinati degli altri, ma poi alla fine, in tutta innocenza, dicono di chiamarsi Zita¹ o Napoleone. Proprio di questi bambini avevano paura le mani del parroco, per questo preferivano che nessuno le baciasse, per paura di poter essere bacciate da loro. Ma non per questo era necessariamente vero

* La parola tedesca *Wechselbalg* [letteralmente "Marmocchio dello scambio" composta da *Wechsel* (scambio) e *Balg* (marmocchio)] indicava nella superstizione popolare carinziana, il bimbo fisicamente o psichicamente menomato che il diavolo mette nella culla al posto di quello partorito dalla puerpera. Il narratore del racconto della Lavant utilizza però nel suffisso, anziché il termine spregiativo *Balg* (marmocchia), quasi sempre il vezzeggiativo *Bälgchen* (marmocchietta). Per restituire in italiano l'ambivalenza nei confronti della bambina abbiamo usato alternativamente, come nel tedesco, "marmocchia del diavolo" e "marmocchietta del diavolo".

che il parroco – come diceva la gente – avesse i grilli² sotto il berretto nero. Era semplicemente contrario al peccato e a favore della giustizia e quando vagava da solo ci ragionava tra sé e a volte alzava un po' la voce e forse pensava di essere sul pulpito. Santo Cielo, che sarà mai? In fin dei conti, un parroco può parlare dove e quando vuole e quando la gente sosteneva che avesse anche un arcolai³ sotto il berretto, non era solo una bugia, era proprio impossibile. Così sono però gli esseri umani: se ne vanno in giro e dicono falsità di una persona e quando, prima o poi, si trovano in difficoltà, vanno dritti dritti da questa persona di cui poco prima hanno detto mostruosità e gli vengono le lacrime agli occhi e hanno già un'aria contrita quando passano accanto all'albero delle pere precoci, davanti al cortile del parroco e poi dicono reverendo di qua, reverendo di là e come ha cantato bene durante l'ultima funzione, davvero da strappare il cuore, e poi, quando se ne vanno, si ritrovano in tasca i soldi per un abito o per una macchina da cucire o per un'altra cosa di cui hanno assolutamente bisogno. E spesso addirittura capita che grazie a quei soldi proprio una Zita o un Napoleone ricevano un paio di scarpe per l'inizio della scuola. Perché la giustizia ha due facce e lui la deve sempre rigirare tra le mani, e le mani intanto invecchiano e cominciano a tremare. Il berretto e l'abito si consumano e il fiato gli si fa corto. Solo durante i battesimi non osa rigirare la giustizia tra le mani, rimane inflessibile, anche se ci sono situazioni controverse.

Nel caso di Wrga, la situazione non era controversa. L'aveva portata lei la bambina al battesimo, perché non voleva disturbare nessuno e forse anche perché non voleva dire a nessuno da dove spuntasse la bambina. E anche quando lui, per amor di giustizia, l'aveva dovuta punire, lei non se ne rese nemmeno conto e impazzì dalla gioia per quel nome così elegante e il suo occhio normale si fece radioso quasi quanto quello di vetro. Cosa poteva mai dire se non semplicemente: «Vai e non peccare più!» Ma no, sicuramente lei non avrebbe peccato un'altra volta, perché non poteva dare a due bambine il nome Zita e Napoleone non le piaceva, e un padre non l'avrebbe probabilmente più trovato, dal momento che era ormai una vecchia vaccara guercia.

Forse non si sarebbe mai accorta di avere una marmocchietta del diavolo se non fosse arrivato Lenz, il servo ingegnoso. Proveniva dalle "Montagne di vetro"⁴ sul confine e forse proprio per questo sapeva molte più cose degli altri. Ne aveva passate più di centomila parroci messi insieme. Ad esempio, era andato in giro per un anno intero con l'ascia del fiero cacciatore⁵ sulla schiena, aveva fatto il suo dovere nel modo migliore come chiunque altro, e per giunta nelle notti di luna aveva combattuto, con un coltello affilato tra le mani giunte e l'antichissimo scongiuro sulle labbra, contro la Truta-Mora⁶. E lei non era riuscita a fargli del male, nemmeno un po'! E puntualmente, l'anno successivo, eccolo di nuovo lì, nel solco delle ruote, e il fiero cacciatore aveva detto pieno di gioia: «Eccolo lì, il ceppo dove ho dimenticato la

mia ascia!» Sì, Lenz s'intendeva di tutto. Sapeva come fermare il fulmine, conosceva la strada per arrivare alla donnina dei sortilegi⁷, e chiunque venisse perseguitato e tormentato dai defunti di notte, poteva rivolgersi a lui per chiedere aiuto. Così bastò che restasse tre giorni a servizio da Feidel-Peter perché già potesse dire a Wrga che la sua bambina era una marmocchietta del diavolo. «Lasciami in pace, buono a nulla!» disse lei e rivolse verso di lui il suo occhio di vetro, che si limitò a lampeggiare, ma questo non l'aiutò per niente. Lui le prese dalle mani il cesto pesante con il cibo per il bestiame e lo fece con grande bontà e compassione: «Prova a riflettere, donna, l'hai per caso lasciata fuori da sola?» ...Di una cosa così stupida non aveva potuto far altro che ridere, senza nemmeno ricordarsi che avrebbe mostrato i suoi brutti denti. «Cosa credi, che io l'abbia potuta portare in giro, come fanno le signore di città, in una carrozzina rivestita di seta? È rimasta tutta l'estate da sola a giocare nel frutteto vicino al pozzo, quando non c'erano i bambini della baita per badare a lei. Credi forse che mi possa permettere una bambinaia?» No, questo di certo lui non lo pensava, ma ormai non si meravigliava più di nulla. Proprio nei pressi di un pozzo, dove più che mai i vecchi monelli del diavolo vanno a far danno! «...E magari anche vicino a questo fosso, vero? Certo! proprio come pensavo! E la valeriana, e l'erba magica! Sì, ma come hai fatto a non pensarci prima, donna? Non ti resta altro da fare che colpirla nove volte. E cos'altro? Colpirla nove volte così forte da farla gridare in modo straziante. Al-

lora arriverà la vera madre e dirà: ho lavato e profumato la tua bambina, le ho cucinato la pappa nove volte, e tu invece hai picchiato nove volte la mia! ...E poi ti lascerà la tua bambina e si riprenderà la sua. Ma fallo subito: nove volte e molto forte. Capito?»

«Finiscila con le tue fesserie!» si era limitata a dire lei, distogliendo anche l'occhio di vetro. Sì, sì, il mondo è davvero ingrato. Ma poi a pranzo in soggiorno lui aveva ricominciato a dire: «Guardala, come s'ingozza!». Beh sì, non c'era dubbio che mangiasse in modo strano, perfino Wrga se n'era accorta. Quando con entrambi i pugnetti si metteva in bocca la pasta unta e masticava schioccando la lingua, sembrava quasi un maialino. Ma cosa vuoi che sia? A un tavolo di gentiluomini la figlia di una serva non potrebbe certo mangiare così. «Pensi che i servitori non siano esseri umani e che niente ci faccia orrore?» aveva detto la donna facendo a Lenz gli occhi dolci. Lui però non si era lasciato coinvolgere, anche se lei era ancora decisamente giovane, e aveva dichiarato che il problema non era provare o meno orrore, si trattava semplicemente di non prenderla alla leggera e di accettare il fatto di crescere una marmocchia del diavolo. «Non ha forse occhi neri come due biglie di vetro e non è forse rossa e bianca come una "Biancalieve"?» Sì, certo, non si poteva non essere d'accordo con la donna guercia, la marmocchia era carina da vedere e non aveva l'aspetto di una vera marmocchia del diavolo. Ma spesso questa è una cosa che si nota soltanto col tempo e quando ormai è troppo tardi. E Wrga avrebbe sgobbato fino alla morte,

solo per dar da mangiare alla sua marmocchia. E quanti anni ha adesso? Cooosa, già quattro!? E non ha mai picciato una parola. Che altre prove vogliamo? «...No, devi proprio fare tutto il possibile per liberartene!» disse lui tutto serio. «Perché il possibile?, cosa significa possibile!?» disse Wrga fingendo di non capire, ma a quel punto lui si arrabiò e disse: «Fa' un po' quel che vuoi. Magari il possibile, in ogni caso il vecchio del podere diceva sempre così, quando una cosa andava fatta e questa cosa va fatta.» «Prova con i gusci d'uovo, se proprio non ce la fai a picchiarla nove volte!» Ma lei non gli chiese cosa intendesse con la storia dei gusci d'uovo, e neanche lui le badò più, offeso com'era. Così la marmocchetta fu lasciata in pace ancora a lungo, e in segreto Wrga di tanto in tanto la chiamava ancora con orgoglio Zita e si comportava come se non avesse paura di crescere una marmocchia del diavolo e un'ingorda.

*

Zita, la marmocchetta, aveva una vita meravigliosa. Nessuno la picchiava. Anche se c'erano persone che ne avrebbero avuto il diritto. Ad esempio il vecchio contadino. Ma a lui evidentemente non interessava picchiare i bambini, anche se si trattava solo della figlia di una serva. Forse aveva soltanto troppi pensieri e così non gli veniva in mente. Ah, avrebbe quasi potuto essere un fratello del vecchio parroco, camminava come lui e aveva sempre qualcosa da borbottare tra sé e sé. Vero è che lui

non parlava di giustizia e di argomenti spirituali, non sarebbe stato a tono con con la sua giacca color ruggine tutta rammendata, come lo era invece con la giacca nera di un parroco, e forse lui lo sapeva e quindi si accontentava di altre cose meno importanti. La maggior parte delle volte non diceva altro che: «Ehm, ehm, ehm... Ce la caveremo, ce la caveremo, ce la caveremo...» o parlava tra sé di cose del giorno dopo o dei giorni successivi. Se aveva intenzione di macellare un maiale, cominciava già giorni prima a girargli intorno e gli dava conforto a modo suo: «Ehm, ehm, ehm, ehm, non ci vorrà molto, non ci vorrà molto... Quando diminuisce il dolore, è già tutto finito... è solo un passaggio... Ehm, ehm, ehm, ehm...» ...I discorsi più lunghi li faceva sempre davanti al recinto dei buoi. Ogni volta era lo stesso discorso e tutto il paese lo conosceva a memoria e i bambini della baita gli facevano il verso. Anche la marmocchetta non attraversava mai la stalla senza fermarsi davanti al recinto dei buoi, con le mani incrociate dietro la schiena annuendo pensierosa. A volte capitava anche che si ritrovassero lì davanti insieme: il vecchio nella sua giacca color ruggine, la bambina nel suo grembiule strapato, ed entrambi incrociavano le mani e annuivano, e gli occhi neri e amari della marmocchetta ascoltavano pieni di devozione il lungo discorso... «Ehm, ehm, ehm, ehm... Bei buoi, bei buoi, bei buoi... Buongiorno, Feidel-Peter, diranno loro... Buongiorno a voi, dirò io... Bei buoi, diranno loro. Sì, dirò io... Quanto valgono allora? Diranno loro. Trecento! Dirò io... Ohoooo!?? Di-

ranno loro... Ehm, ehm, ehm, ehm!! Bei buoi, bei buoi, bei buoi!» ...Poi proseguiva e andava dagli altri suoi animali, per i quali però non spreca tutte quelle parole. Quando la marmocchietta, a volte, gli finiva tra i piedi, lui non la picchiava, né la prendeva a calci, bensì la spingeva un po' di lato, come un palo di legno o una cesta col mangime, e a volte magari la guardava e diceva: «Ehm, ehm, ehm, ehm, si sistemerà tutto, si sistemerà tutto, si sistemerà tutto!» Solo Dio sa cosa intendesse e forse perfino la marmocchietta lo sapeva, perché i suoi occhi amari a quel punto si addolcivano sempre. No, del vecchio, la marmocchietta non doveva avere nessuna paura. E nemmeno di Plona, sua figlia, che da quando la moglie era morta era diventata la padrona di casa. Non che fosse una persona dai modi gentili o che parlasse tanto o che addirittura ridesse, oh no. Già da molto tempo tutto questo era ormai parte del passato. Da dieci anni, quando si avvicinava l'autunno, aveva l'abitudine di domandare al vecchio: «Allora, padre, cosa ne pensi? ...Posso sposare Franz?» ... «Quale Franz, quale Franz, quale Franz?» «Il Franz dell'ospedale!» diceva lei ogni volta con la sua antica ostinazione. «Ehm, ehm, ehm, ehm... Fate quello che volete, fate quello che volete, fate quello che volete. Il podere lo prende il mio...» Era così, le aveva destinato un Franz proveniente dalla sua ramificata famiglia e pensava, un Franz vale l'altro, e pensava che col tempo lei si sarebbe resa conto che il suo Franz non era peggio di quello che aveva scelto lei, e proseguiva e diceva bonariamente: «Si sistemerà tutto,

si sistemerà tutto, si sistemerà tutto!» ...Ma lei per un altro anno dovette consolare il suo Franz, che faceva il barelliere in ospedale e avrebbe preferito di gran lunga fare il contadino, e non poteva dirgli altro che: «Si sistemerà tutto!». Ma lui ci credeva sempre meno e iniziò a bere e persino a minacciarla con allusioni di ogni genere ad altre giovani contadine. E lei come poteva, in quelle condizioni, essere gentile e amorevole? Ma anche quando la marmocchietta nelle giornate fredde e piovose le girava troppo tra i piedi in cucina, lei non la picchiava, no, tutt'al più diceva: «Sei di nuovo qui, birbantella? Vai nella stalla o vai dai bambini della baita!» Quando poi lei la guardava da sotto in su con i suoi occhi amari, Plona le spalmava del burro su un pezzo di pane, prima di spingerla fuori dalla porta. No, nessuno la picchiava, nessuno la prendeva a calci, e poteva starsene in giro tutto il giorno dove voleva senza che nessuno sentisse la sua mancanza. La maggior parte delle volte andava dai bambini della baita, che avevano una mamma e un papà e nastri colorati nelle trecce. Perché la mamma non era a servizio dai contadini e non doveva lavorare nei campi; le bastava sedersi alla macchina da cucire e fare tanti bei vestiti per la gente del paese. E quindi aveva sempre ritagli e nastri di tutti i colori e a volte diceva: «Vieni qui, Zita, che ti metto un fiocco!» ...Poi uno dei suoi bambini diceva: «Perché a lei il più bello, mamma? È solo una tontolona!» Ma la mamma le accarezzava i capelli per bene e piano piano le diceva: «Guarda come sei in ordine adesso!», e ai suoi bambini diceva: «Non fate

peccato e siate felici che il Signore non vi ha fatto nascre pezzenti!» E allora i bambini erano davvero contenti e anche loro accarezzavano un po' Zita e la portavano con sé a giocare. E mentre giocavano a volte poteva succedere che la marmocchietta, presa dall'entusiasmo, si dimenticasse di essere muta e all'improvviso si lasciasse sfuggire un verso. La prima volta era accaduto durante il "gioco di Florian". Avevano girato in cerchio attorno alla pietra del fosso cantando: «Florian, Florian ha vissuto sette anni, sette anni son passati, Florian si gira verso i bimbi scatenati»; dopo che uno di loro si era girato nel cerchio, continuavano: «Florian si è girato, tutto il cerchio ha scombinato, Florian ha vissuto sette anni, sette anni sono passati, Florian si gira verso i bimbi scatenati» ...Quando tutti si furono rivolti con la schiena verso l'interno del cerchio e solo la marmocchietta era rimasta con il viso verso l'interno, allora lei, forse per paura o perché si sentiva sola o Dio sa per quale altra ragione, non riuscì più ad aspettare il ritornello. In ogni caso, nel bel mezzo del canto, disse forte e chiaro: «Gira!» e si era girata nella direzione degli altri. A quel punto i bambini della baita si spaventarono molto, come se si fosse davvero stravolto qualcosa, come se fosse successo qualcosa che non solo era sconvolgente, ma anche scorretto, e si guardarono e capirono che non l'avrebbero detto a nessuno. Poi, per molto tempo evitarono il "gioco di Florian", come se fosse un peccato di cui non si sapeva ancora se fosse o no un peccato mortale. Più tardi presero coraggio, sì, capitava che scegliessero quel gioco ap-

posta, solo per strappare alla marmocchietta quell'unica parola. Però non ne parlavano mai con i grandi, neanche quando si erano ormai abituati a chiamare la marmocchietta «Viatubella» o «Isolamma».

Era accaduto questo: il bracciante Thoman, lo scalo, che non aveva mai chiesto una paga, aveva un cane che forse amava. Thoman era nero, benché avesse già molti capelli grigi, era nero ma non tanto che i bambini lo temessero. Forse il problema erano solo gli occhi con i quali guardava le cose in modo diverso dalle altre persone. Forse invece era solo scuro e triste e sapeva cose che nessuno sa e i bambini non capivano e lo chiamavano Thoman il nero. Il suo cane però era biondo e si chiamava Bella. Può ben darsi che a volte Bella avrebbe preferito un padrone diverso, più divertente, più buono. Ma siccome era un cane, non poteva scegliere il suo padrone e non gli restava altro da fare che andarsene di tanto in tanto a giocare con i bambini. Loro lo prendevano volentieri con sé e addirittura volevano addestrarlo a girare in tondo, ma lui questo non lo voleva fare e la canzoncina di Florian gli dava probabilmente sui suoi nervi di cane, così che prendeva a lamentarsi terribilmente, finché non si arrabbiavano e lo insultavano tutti, lo prendevano a calci e gli dicevano: «Vattene, bestiaccia!» oppure «Bella, vattene, bestiaccia che non sei altro!» Allora il cane per una mezz'ora poteva anche mostrarsi molto offeso e si ritirava, finché il suo padrone non s'incupiva troppo e allora tornava a giocare. Che giocassero ai "venditori di lino" o a "ti lancio un soldino e non puoi dire